

## PREFAZIONE

INPS, come Istituto Nazionale della **Protezione** Sociale. Questa denominazione corrisponde maggiormente a ciò che effettivamente facciamo ogni giorno. Sono 440 le prestazioni oggi erogate dall'Istituto, di cui solo 150 di natura strettamente previdenziale. Nell'ultimo anno abbiamo aggiunto alla gamma di misure gestite dall'Inps il Bonus mamma domani, l'Ape sociale, il beneficio per i lavoratori precoci, ci apprestiamo a gestire l'Ape volontaria, il nuovo contratto di prestazione occasionale e il Reddito di Inclusione. Sono tutte prestazioni di natura non strettamente previdenziale e destinate prevalentemente a chi non ha ancora raggiunto l'età di pensionamento. Ogniqualvolta si propone un programma rivolto direttamente ai cittadini, alle famiglie, l'Inps viene chiamato in causa, come amministrazione cardine di questi servizi. Non siamo perciò più solo erogatori di pensioni. Siamo il grande Istituto della protezione sociale in Italia e siamo orgogliosi di esserlo.

Fornire protezione sociale è la missione scelta consapevolmente da ogni dipendente dell'Inps. È una missione sempre più difficile, che richiede oggi grande capacità innovativa, perché ci sono nuovi rischi non coperti da alcuna assicurazione sociale e la domanda di protezione sociale ha sempre meno natura ciclica e sempre più natura strutturale. Di lungo termine sono i fattori che oggi creano le nuove povertà e che mettono a rischio molti posti di lavoro: le sfide imposte dalla globalizzazione e dal progresso tecnologico in primis.

Il nostro sistema di protezione sociale è largamente imperniato su strumenti temporanei attribuiti a chi ha già carriere relativamente lunghe alle spalle. Nella Parte prima di questo Rapporto, dedicato alla ripresa occupazionale e agli effetti delle recenti riforme del mercato del lavoro, forniamo nuovi dati sull'utilizzo delle misure di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro. Si tratta di strumenti che proteggono i lavoratori da crisi temporanee e che, al contempo, impediscono alle aziende di disperdere il capitale umano che hanno faticosamente accumulato nel corso del tempo. Sono strumenti, però, del tutto inadeguati ad affrontare crisi strutturali perché incoraggiano i lavoratori a rimanere legati a imprese in cui non hanno un futuro e, di fatto, sussidiano aziende che, in molti casi, non sembrano in grado di reggere alle pressioni competitive. Per affrontare questo tipo di crisi, ci vuole mobilità, ben orientata, di lavoratori da imprese in declino a imprese in espansione. Inoltre, sempre nella Parte prima, forniamo per la prima volta un indicatore sintetico di questa mobilità: il tasso di turnover dei lavoratori (quello che nella letteratura internazionale viene definito come Worker Turnover, vale a dire il rapporto fra, da una parte, il numero di lavoratori assunti o cessati, e dall'altra, il numero di persone occupate almeno un giorno nel corso dell'anno).

La Parte seconda del Rapporto mette in luce come ci sia una forte relazione positiva, in Italia come in altri paesi, fra occupazione femminile e natalità. Possiamo aspirare a diventare uno di quei paesi con alta partecipazione femminile e alta natalità, anziché essere relegati all'estremo opposto della bassa partecipazione e bassa natalità. Questo ci permetterebbe di rendere più sostenibile il nostro sistema di protezione sociale, unendo ai vantaggi di avere un più alto numero di contribuenti, quelli di impedire un forte declino dei tassi di fertilità che può minare alla base i sistemi pensionistici a ripartizione. Per farlo abbiamo bisogno di affermare una maggiore condivisione degli oneri della cura dei figli nell'ambito delle coppie. Il congedo di paternità obbligatorio può essere uno strumento importante in questa direzione se non rimane qualcosa di puramente simbolico.

Per avere un sistema di protezione sociale in grado di difendere i più deboli non solo dalle recessioni, ma anche dalle grandi sfide della globalizzazione, abbiamo bisogno di zoccoli minimi sia per le famiglie – un reddito minimo garantito – che per gli individui che lavorano, un salario minimo. Non abbiamo invece bisogno di chiudere le frontiere. Al contrario, è proprio chiudendo le frontiere che rischiamo di distruggere il nostro sistema previdenziale, come documentiamo nella Parte terza di questo Rapporto. Oggi gli immigrati offrono un contributo molto importante al finanziamento del nostro sistema di protezione sociale e questa loro funzione è destinata a crescere nei prossimi decenni man mano che le generazioni di lavoratori nativi che entrano nel mercato del lavoro diventeranno più piccole.

Più donne che lavorano e più contribuenti immigrati ci permetteranno di migliorare sia oggi che in prospettiva i conti dell'Inps e ci permetteranno di avere un sistema di protezione sociale capace di offrire copertura assicurativa ai nuovi rischi associati a globalizzazione e progresso tecnologico. Chi giudica la gestione dell'Inps sulla base dei suoi bilanci dovrebbe avere presente che il 99% delle spese dell'Inps è composto da prestazioni che vengono erogate dall'Istituto sulla base di leggi dello Stato e per conto dello Stato. L'Istituto è tenuto ad applicare queste leggi e non ha il potere di adattare le aliquote contributive per eventualmente coprire nuove uscite. L'unica componente del bilancio dell'Inps che è sotto la diretta responsabilità dell'Istituto sono le spese di funzionamento, personale e informatica in primis, cui diamo risalto nella Parte quarta proprio per permettere una valutazione dell'efficienza della macchina. Lo facciamo convinti che sia questo il vero bilancio dell'Inps di cui la gestione dell'Istituto deve rendere conto. Le spese di funzionamento si sono ridotte del 19% dal 2012 (data di integrazione con Inpdap e Enpals) ad oggi nonostante la crescente mole di funzioni assegnate in questi anni all'Istituto che ho l'onore di presiedere.

Buona lettura

Roma, 4 luglio 2017

IL PRESIDENTE  
Tito Boeri